

«Al sindaco il sostegno del boss». Ma poi gli accordi saltati

Reggio Calabria. Secondo le informative dei carabinieri confluite nell'inchiesta, l'attuale amministrazione comunale di Scilla avrebbe beneficiato dei voti della 'ndrangheta. Il quadro secondo gli stessi inquirenti sarebbe chiaro: «Ciccione, una volta eletto, evidentemente conscio dei rischi che corre nel relazionarsi con la 'ndrangheta, taglia i ponti e non rispetta l'accordo stipulato prima della tornata elettorale con Giuseppe Fulco». Mai interlocuzioni dirette, solo attraverso intermediari, e forse qualche accordo non rispettato. Ecco che il primo cittadino, avvicinato da alcuni indagati in merito alla procedura di evidenza pubblica per l'assegnazione di nuove concessioni demaniali marittime nel piano comunale di spiaggia, quindi parlato di “pressioni” agli stessi carabinieri nel corso di un incontro con un maresciallo : «Ciccione riferiva di essere stato avvicinato da due persone» che «avrebbero gradito che il bando non prevedesse la clausola dell'offerta economica più alta». Ciccione «riferiva di aver risposto che il bando sarebbe stato aggiudicato alla miglior offerta economica e tecnica e che di fatto aveva voltato le spalle agli interlocutori». Forse proprio la vicenda delle concessioni – rispetto alle quali la 'ndrina avrebbe gradito un limite nel bando alla percentuale di rialzo del canone demaniale – avrebbe generato un aperto malumore da parte del presunto boss Fulco: nelle intercettazioni, annotano sempre gli interroganti, emerge come Fulco abbia affermato «di aver portato voti all'amministrazione capitanata dal sindaco Ciccione e che, per tale motivo, pretendesse quanto gli spettava come corrispettivo». Con la madre, lo stesso Fulco si spiega con chiarezza: «Si doveva votare domani! Lo vedevi a “Tre Cula”... Dalla mattina alla sera con quel maresciallo, sembra che i voti glieli ha dati lui... Io non lo voto più». Non c'è dubbio, per gli investigatori, che «Fulco ambiva a ottenere favori da parte del sindaco». Per Ciccione, 65 anni, “Tre Culi” come viene indicato nelle intercettazioni telefoniche effettuate nell'ambito dell'indagine, l'ipotesi di reato è scambio elettorale politico-mafioso; è indagato a piede libero. Ai domiciliari invece Girolamo Paladino, detto «Gigi», del Comune di Scilla: secondo l'accusa Giuseppe avrebbe ottenuto sostegno in occasione delle ultime elezioni comunali, per sé e per altri candidati da lui indicati, da Fulco. In cambio, secondo gli inquirenti, si sarebbe adoperato come referente del clan nel Comune al fine di risolvere problemi burocratici, fornire indicazioni circa gli appalti banditi dall'ente e sulle ditte aggiudicatrici, in modo da consentire alla cosca di sotto queste ultime a richieste estorsive . Il consigliere sarebbe anche intervenuto a favore dei familiari dei membri affiliati al clan.

«Nessuno ti chiede di andare in galera»

In un'occasione, Fulco avrebbe confidato di aver incontrato e minacciato il sindaco Ciccione in piazza: sarebbe l'ennesima conferma di come il presunto originario sostegno si sarebbe trasformato in contrasto. «Io sai come sono? Tanto amore, ah, tanta, tanta cosa, tanto odio»: una considerazione a cui non avrebbe fatto seguito una vera e propria aggressione fisica, secondo gli inquirenti, solo per rispetto da parte di Fulco del fratello avvocato del primo cittadino. «Nessuno ti chiede di andare in galera

per nessuno», racconta ancora Fulco – sempre intercettato – in merito alle presunte resistenze dell'amministratore rispetto alla ipotetiche richieste del gruppo.